

L'Italia del crimine



Gli ultimi dati raccolti dall'Istat sono relativi al '91: crescono omicidi, estorsioni, attentati, sequestri di persona e furti. L'impennata più consistente riguarda la criminalità organizzata. Diminuiscono, invece, gli scippi e i furti negli appartamenti.



# Aumentano i delitti, la mafia attacca

## Ma il tragico incremento è più contenuto che in passato

Aumentano i delitti, ma meno tragicamente che in passato. Il nuovo ritratto dell'Italia criminale è contenuto nei dati raccolti e divulgati, ieri, dall'Istat. Crescono omicidi, sequestri di persona, estorsioni, furti: l'incremento, però, mentre dall'89 al '90 è stato del 21,8%, dal '90 al '91 risulta essere «solo» del 5,8%. In vertiginosa espansione, invece, i delitti commessi «per motivi di mafia, camorra e 'ndrangheta».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Aumentano gli omicidi, i sequestri di persona, i furti, le estorsioni. L'allarme, dunque, era fondato? Molte volte, negli ultimi mesi, si è gridato all'emergenza, dipingendo un'Italia insanguinata, prigioniera, derubata, un'Italia «vittima». Prima il capo della polizia, poi il comandante generale dei carabinieri, infine il ministro dell'Interno. Ora l'Istat fornisce i dati completi sulla criminalità, e da essi vien fuori un chiaroscuro.

Crescono, sì, i delitti, ma più lentamente che in passato. Infatti: dal '90 al '91 l'incremento è stato del 5,8%, dall'89 al '90 del 21,8%. La tendenza, perciò, è di una «diminuzione dell'aumento». Il che ci consente di essere un po' ottimisti un po' pessimisti.

L'ottimismo quasi s'azzera se il dato globale, la «crescita media», viene analizzata nei suoi singoli elementi. Uno di questi è inequivocabile, eclatante: gli omicidi volontari commessi per «motivi di mafia, camorra e 'ndrangheta» sono diventati 718 nel '91, erano 557 nel '90, il 28,9% in più. L'aumento è vertiginoso. Lo stesso avviene per altri delitti tipicamente o genericamente «mafiosi», come i sequestri di persona (più 25,1%), gli attentati (dinamitardi o incendiari: più 31,3%), le associazioni per delinquere (più 22,9%).

Un'azienda che lavora a pieno ritmo, la «mafia» (cioè: Cosa Nostra, 'ndrangheta, camorra). Un'azienda in salute? Anche qui, tutto dipende dai punti di vista. Secondo una recente ricerca del Censis, la «criminalità organizzata» fattura, ogni anno, 20 mila miliardi di lire. È entrata nello Stato, ne condiziona i meccanismi, li volge ai propri in-

teressi, sfrutta gli appalti pubblici, approfitta della scarsa incisività nella lotta contro la droga, contro il riciclaggio di denaro sporco. Corrompe e corode.

Cambia il punto di vista, e con esso, la «lettura» dei dati. Il ministero dell'Interno, per esempio, sostiene che la mafia si sente assediata, «soffre» la nuova stagione «repressiva», il giro di vite programmato e attuato dal governo nella politica anti-crimine. Costretti nell'angolo, i clan reagiscono. Si spiega così l'aumento dei morti ammazzati? Forse si spiegano così gli omicidi dei carabinieri, dei poliziotti, dei giudici, di alcuni politici e di alcuni industriali (Libero Grassi, per esempio). Di tutti quelli, cioè, che contro la mafia lottano. Ma gli altri? I pregiudicati o gli imprenditori «collusi»?

In merito, i dati-Istat non possono né devono fornire risposte. Quanto al resto - a quello che non è Cosa Nostra, camorra e 'ndrangheta, cioè - contengono spunti e, nei limiti consentiti dall'argomento, gustose curiosità. Le rapine, in generale, aumentano del 6,5%, erano 36.330 nel '90, sono diventate 39.206 nel '91: quelle ai danni delle banche sono cresciute del 54,7%, ai danni delle gioiellerie, invece, sono diminuite del 2,8%. Perché? Ancora: diminuiscono gli scippi, diminuiscono i furti negli appartamenti, restano stazionari i borseggi.

Questo è il '91 italiano, sul versante criminalità. E gli altri Paesi? Il raffronto, desumibile da ricerche, più o meno recenti, ci insegna di un triste primato. La criminalità, nella maggior parte delle nazioni industrializzate, è stabile o mostra segni di flessione. In Italia, no. «Controtendenza», la chiamano.



	1990	1991	VARIAZ. %
<b>FURTI</b>	1.605.329	1.702.074	6,0
- borseggi	146.419	146.380	-
- scippi	75.826	73.899	-2,5
- in negozi	67.390	69.051	2,5
- in appartamenti	210.835	206.216	-2,2
- su auto in sosta	464.949	475.277	2,2
- di autoveicoli	313.400	366.818	17,0
- altri	326.510	364.433	11,6



Tutti i reati in cifre

	1990	1991	VARIAZ. %
<b>CRIMINALITÀ VIOLENTA</b>	66.840	71.172	6,5
Omicidi volontari consumati	1.773	1.916	3,1
di cui: per motivi di mafia camorra o 'ndrangheta	557	718	28,9
Omicidi volontari tentati	1.959	2.197	12,1
Lesioni volontarie	19.412	19.748	1,7
Violenze carnali	687	733	6,7
Rapine	36.330	39.206	6,5
- in banche	1.456	2.252	54,7
- in uffici postali	825	1.134	37,5
- in gioiellerie e laboratori di preziosi	758	737	-2,8
- di automezzi pesanti trasporto merci	960	1.434	49,4
- altre (persone, negozi, ecc.)	32.631	33.649	2,5
Estorsioni	2.618	2.851	8,9
Sequestri di persona	657	822	25,1
Associazioni per delinquere	665	817	22,9
Associazioni di tipo mafioso	188	201	6,9
Attentati dinamitardi o incendiari	1.980	2.600	31,3
Altri	71	81	14,1

Olbia «Tabaccheria chiusa per troppi furti»

OLBIA. «Chiuso per continui furti mai puniti» è lo sconcertante messaggio collocato nella vetrina di una rivendita di tabacchi nel quartiere «minda non» nella città di Olbia. Esasperato dalla continue incursioni di ladri, il proprietario Paolo Grimaldi ha deciso di sospendere l'attività e di denunciare la precarietà del lavoro con un mezzo piuttosto singolare.

La protesta di Paolo Grimaldi, titolare anche di un annesso centro vendita di impianti di refrigerazione e di forniture alberghiere, intende richiamare l'attenzione sulla scarsa sorveglianza nella zona e sulla crescente spavalderia dei ladri sicuri dell'impunità.

Redatto in stampatello con un pennarello nero su cartoncino bianco, il messaggio è caratterizzato da tre sottolineature della parola «mai» e da tre punti esclamativi a fianco dello stesso avverbio. Un rilievo dettato dal senso di impotenza dei cittadini di fronte ai malviventi.

Ad essere chiamate in causa sono soprattutto le forze dell'ordine dimostratesi incapaci di identificare e quindi punire i responsabili delle imprese ladresche. Di fronte all'inefficienza della polizia il cittadino reagisce o difendendosi da sé o dichiarando fallimento. Grimaldi ha preferito non cercare di farsi giustizia da sé ed ha scelto la seconda strada.

Sita in una zona «a rischio», la tabaccheria è stata più volte visitata dai malviventi. L'ultima incursione dei ladri risale ad alcuni giorni fa quando il bottino ammontò a circa due milioni di lire. L'ennesimo furto ha convinto Grimaldi a gettare la spugna e chiudere il meggioio. Il cartello di protesta non precisa il periodo di chiusura. Ma basterà questo semplice gesto a rendere più tranquilla la vita degli abitanti del quartiere?



I dati forniti dall'Istat confermano, almeno in parte, l'allarme lanciato nei mesi scorsi: aumentano i delitti, anche se in modo contenuto rispetto agli ultimi anni.

	1990	1991	VARIAZ. %
<b>ALTRI DELITTI</b>	829.471	874.489	5,4
Omicidi colposi	2.987	2.684	-10,1
Di cui: da incidente stradale	2.604	2.370	-9,0
Incidenti dolosi	9.067	10.277	13,3
Truffe	30.146	34.545	14,6
Contrabbando	21.888	32.901	50,3
Produzione, spaccio, ecc. di stupefacenti	30.691	40.421	31,7
Altri	734.692	753.661	2,6

# Come nel Far West, Alfonso Rinaldi ha sparato ai due banditi con una calibro 9

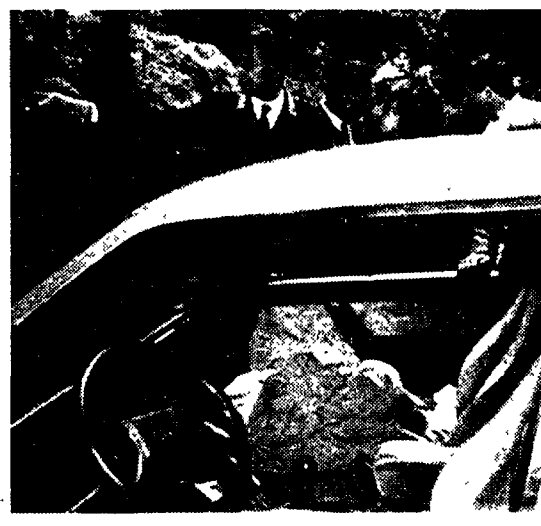
## Mezzogiorno di fuoco in Calabria: direttore di banca uccide due rapinatori

Rapina con finale tragico ieri a San Fili, un paesino vicino Cosenza. Il direttore di una piccola banca, Alfonso Rinaldi, strappa la pistola al figlio guardia giurata e in un conflitto a fuoco coi banditi ne uccide due: Daniele Stella, 30 anni, e Salvatore Coscarello, 23. Quest'ultimo, la settimana scorsa era stato processato ed assolto dall'accusa di rapina dal tribunale di Cosenza. Panico tra clienti e passanti.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

SAN FILI (COSENZA). Panico, terrore e fugge fuggi nel mezzogiorno di fuoco e di morte vissuto ieri da decine di persone in via XX Settembre, la strada buona di San Fili a pochi chilometri da Cosenza. Alla fine del furioso conflitto a fuoco tra banditi e direttore della banca, si sono contati due rapinatori uccisi ed un terzo arrestato, mentre si continua a dar la caccia ad un (probabile) quarto complici.

L'inferno è cominciato poco dopo mezzogiorno. Davanti alla «Cassa rurale ed artigiana» s'è fermata una Croma; motore acceso ed autista al volante. Lo sbattere nervoso delle portiere ha portato sulla scena il «gruppo d'azione» della rapina. Era composto da due giovani. Entrambi con il volto nascosto dai passamontagna e le armi in pugno. Il primo, con una grossa pistola; l'altro, con una minaccioso fucile a canne mozzate, un'arma che quando



Uno dei rapinatori uccisi durante la rapina alla Cassa rurale di San Fili

colpisce da vicino non lascia scampo. La banca è in uno stanzone al piano terra al numero 125 della strada. Ci son piombati dentro i due intimandoci di fermi tutti è una rapina. Attimi di paura per i clienti paralizzati mentre il commando ha arraffato un pugno di carte da centomila, il conto preciso del bottino non è ancora stato fatto, forse non più di una ventina di milioni.

La «Cassa» è una piccola banca locale dove portano i risparmi e trovano assistenza piccoli coltivatori ed artigiani della zona. Niente che ricordi le sofisticate apparecchiature elettroniche che difendono gli istituti bancari, nessuna porta a blocco automatico, né vetri blindati per proteggere i dipendenti. Soltanto un vetro sopra il bancone che separa clienti e funzionari. Per i ladri, uno scherzo da bambini.

Pochissimi minuti ed è iniziata la ritirata strategica verso

scarello a terra e portandosi via il cadavere di Daniele Stella, 30 anni, figlio di un ex ispettore di polizia.

Dalla caserma dei carabinieri, accanto al bar e a non più di dieci metri dalla banca, è scattato immediatamente l'allarme. Il circondano è stato chiuso dalle forze dell'ordine mentre due elicotteri si sono alzati per dar la caccia alla Croma. Qualche minuto dopo l'auto è stata intercettata nel torrente di San Fili. Lì l'ha abbandonata, con sopra Stella, l'autista del commando. I carabinieri avevano inizialmente fermato il ventottenne Carmine Dattis, risultato però estraneo alla rapina. Ma della banda potrebbe aver fatto parte un quarto complici, un secondo autista con la macchina pulita su cui trasbordare a rapina compiuta.

I posti di blocco, comunque, un obiettivo l'hanno raggiunto. Poco prima della rapina di San Fili sull'autostrada ce n'era stata un'altra. Il rapinatore impossessatosi di sette plichi strappati ad un portavalori era fuggito, anche lui su una Croma. Paolo Salituro, ormai convinto di avercela fatta ha pensato che fosse più prudente uscire dall'autostrada per prendere la statale 107. Appena è arrivato lì è incappato nella rete di un posto di blocco ed è finito in manette.

# Cazzola: «In atto una modernizzazione dell'economia criminale»

## «Il 28 per cento in più di omicidi: l'etica capitalistica di Cosa nostra»

Una guerra per il controllo dei mercati criminali: questo legge il professor Franco Cazzola dietro le cifre dell'Istat. «A muovere i grandi cartelli criminali è un'etica squisitamente capitalistica di spietata concorrenza, nella quale non c'è posto per chi non si adegua alla modernizzazione». Eppure in questi ultimi tempi lo Stato era sembrato all'offensiva: «La lotta contro la criminalità richiede tempi lunghi».

ENRICO FIERRO

ROMA. Una lotta spietata, senza esclusione di colpi. Una vera e propria guerra per il controllo dei mercati criminali: questo legge Franco Cazzola, docente di scienza della politica all'università di Catania, dietro le aride cifre dell'Istat. Il boom degli omicidi di mafia (aumentati nel '91 del 28,8 per cento) «non è altro che lo strumento che la criminalità ha scelto per «regolare» il mercato».

«L'etica» che muove i grandi cartelli criminali è squisitamente capitalistica, è l'eliminazione fisica violenta dei gruppi avversari o di quei capi che non stanno al passo con i tempi, è la forma classica per «conquistare o mantenere posizioni di potere».

«Stanno quindi assistendo ad una nuova guerra di mafia della quale ci sfuggono i contorni e soprattutto gli obiettivi?»

Credo di sì, almeno i dati dicono questo. Quel 28 per cento



Franco Cazzola

in più di omicidi è il primo effetto di una profonda modernizzazione dell'economia criminale. Mercati ed investimenti sono sempre più diversificati: si va dalla rapine ai Tir (aumentate del 47,9 per cento), al traffico degli stupefacenti, alle estorsioni, fino al controllo di fette ampie della spesa pubblica. Ecco, tutto questo richiede e richiederà un sempre maggiore controllo, direi una centralizzazione delle attività criminali.

con l'approvazione delle leggi contro il racket e il riciclaggio del denaro sporco, lo Stato era sembrato finalmente all'offensiva contro i boss. I dati dell'Istat ci dicono che forse qualcosa non ha funzionato.

È solo un'illusio chi pensa che questi strumenti possano avere una efficacia immediata. Contro la grande criminalità non serve la bacchetta magica. È una lotta dura, che avrà tempi lunghi, e che richiederà un impegno costante da parte dello Stato, e soprattutto la necessità di aggiornare continuamente gli strumenti di indagine e di contrasto. Ma quello che mi appare chiaro è che contro mafia, camorra e 'ndrangheta non basta la sola repressione. È indispensabile una strategia diversificata, che sappia utilizzare strumenti politici, economici, anche culturali. In alcune aree, del Mezzogiorno, ad esempio, si tratta di riconquistare interi settori della società allo Stato, che qui deve riuscire a ricostruire una sua credibilità da troppo tempo compromessa.

«Sembra, quest'ultima, un'operazione semplice?»

Affatto. Soprattutto se lo Stato e le istituzioni nel Sud continuano ad essere rappresentati da personaggi che hanno stretti collegamenti con i boss e la cui carriera politica è decisa dall'appoggio delle cosche.